



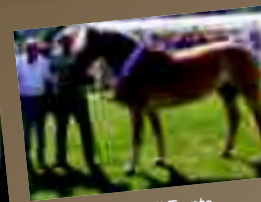
L'allevatore *trentino*

Rivista della Federazione Provinciale Allevatori Trento

Anno XXXVIII novembre-dicembre 2017

6

Auguri per le festività
Progetto EconoZoot
Rassegne Haflinger e Noriko
Mostra dello Junior Club
Nuovi dati tori razza Bruna e Frisona



Bimestrale - Sped. in A.P. - 70% - Poste Italiane SpA - Filiale di Trento

In caso di mancato recapito inviare al CDM di TRENTO
per la restituzione al mittente previo pagamento resi



Progetto EconoZoot

Zootecnia trentina: analisi dei bilanci aziendali di un campione di stalle da latte; ricavi, costi e indici economici

di M. Peterlini, P. Giovanelli, M. Mazzucchi, A. Sicher (FEM San Michele) e G. Frisanco (FPA)

Affermare l'importanza dell'analisi dei conti economici in una attività agricola produttiva può sembrare una considerazione ovvia che non ha bisogno di essere giustificata, in un periodo storico in cui i margini di guadagno fluttuano notevolmente e la volatilità dei mercati è aumentata.

Nella realtà non è scontato che questo avvenga, soprattutto nelle piccole e medie aziende a conduzione familiare, come sono spesso quelle del Trentino.

Per rispondere a questa esigenza il Servizio di Consulenza dell'Unità Risorse Foraggiere e Produzioni Zootecniche della Fondazione Mach ha mutuato un'interessante esperienza lombarda, effettuata dall'Associazione Regionale Allevatori tramite il Servizio di Assistenza Tecnica agli Allevamenti utilizzando lo strumento Sata€con.

Software di cui il Servizio Tecnico trentino già aveva la disponibilità e che veniva utilizzato, spesso in accordo con gli enti eroganti contributi e gli istituti di credito per valutare la sostenibilità economica di investimenti

presso le stalle da latte nelle quali veniva svolta attività di consulenza.

Consapevoli dell'importanza e dell'interesse del tema, si è pensato, con la collaborazione della Federazione Provinciale Allevatori, di estendere nel 2015 l'analisi del bilancio aziendale ad un maggior numero di imprese interessate ed il progetto ha trovato l'adesione di settanta aziende zootecniche, delle quali metà hanno restituito i dati per poterli elaborare e confrontare. A questi allevatori trentini va il nostro ringraziamento per la disponibilità dimostrata nella condivisione dei conti economici.

La dimensione degli allevamenti (grafico 1) variava dalle 15 alle 80 vacche in produzione, con quantità di latte venduto da 30 a 90 hl/vacca. Due terzi delle aziende conferivano latte destinato alla trasformazione in Trentingrana e un terzo a latte alimentare e formaggi molli, ripartizione sovrapponibile al panorama totale delle aziende trentine da latte.

La finalità dell'iniziativa era duplice. Un primo obiettivo era quello di fornire alle imprese una formazione ed uno strumento semplice per la valutazione completa dei propri dati economici. Un secondo traguardo era quello di elaborare in maniera aggregata i risultati per permettere alle sin-

gole realtà di confrontarsi con le altre.

I bilanci delle aziende che hanno partecipato al lavoro di elaborazione aggregata sono stati resi paragonabili, scorrendo i redditi ed i relativi oneri indipendenti dall'attività di stalla (produzioni frutti-viticole, attività forestali, sgombero neve e servizi vari, vendita diretta e caseificio aziendale, energia elettrica da fotovoltaico e da biogas e quant'altro non strettamente collegato all'allevamento). Inoltre è stata uniformata la remunerazione della manodopera familiare ad un medesimo importo, stabilito in 25.000 € per Unità Lavorativa Familiare a pieno impiego, in accordo con l'esperienza lombarda.

La distribuzione del Reddito Netto (grafico 2) vede circa due terzi delle aziende avere un bilancio positivo a questo livello. Che significa per l'imprenditore la capacità di remunerare in maniera più o meno adeguata il proprio lavoro ed i propri capitali investiti nell'impresa. Si sa che queste due voci sono le prime ad essere comprese nel caso di diminuzione dei ricavi.

Successivamente alla retribuzione di manodopera ed altri beni apportati dall'imprenditore, per poco meno della metà delle aziende rimane un bilancio ancora positivo ad esprimere

Grafico 1: Descrizione del campione di stalle

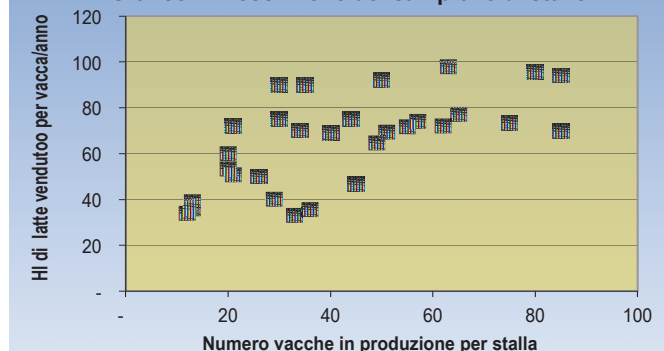
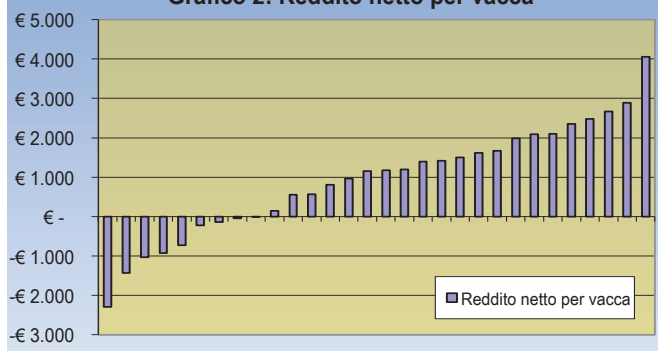
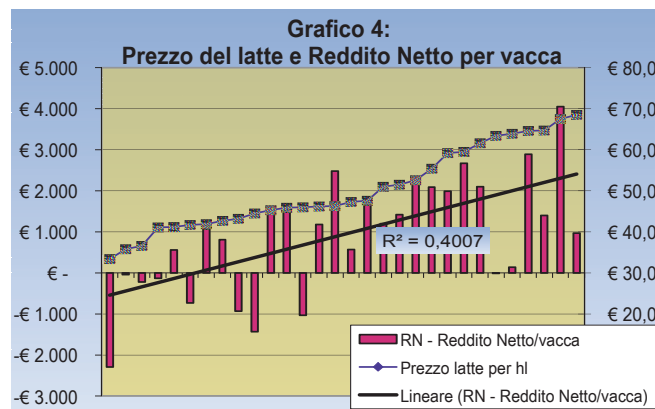
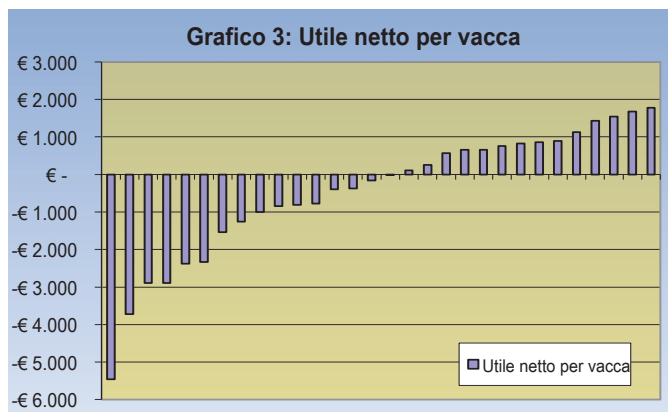


Grafico 2: Reddito netto per vacca





un Utile Netto dell'impresa (grafico 3), trattenibile dall'imprenditore o reinvestito nell'azienda per espandere gli investimenti.

Le aziende considerate conferiscono il latte a vari caseifici e hanno avuto un diverso prezzo del latte venduto (grafico 4). Come vedremo di seguito, la remunerazione del latte è la principale, ma naturalmente non l'unica, fonte di entrate ed è interessante osservare come ad una progressione nel prezzo litro latte ci sia effettivamente una tendenza all'aumento del reddito netto per vacca, ma con delle significative variabilità che possono far capire come la realizzazione del profitto non passi esclusivamente attraverso l'aumento del prezzo del latte conferito.

È la conferma di quanto la capacità gestionale dell'allevatore possa compensare le differenze di mercato: aziende con remunerazioni al litro simili rivelano profitti diversi. La considerazione è ovviamente complessa e il risultato è frutto di molte variabili, ma in gran parte è riconducibile ad efficienze gestionali differenti.

La Produzione Lorda Vendibile, composta dalla vendita del latte assieme a quella degli animali ed eventuali altre relativamente piccole entrate, comprensiva di contributi

PAC e riferita a vacca allevata, appare abbastanza omogenea attorno ad un valore medio di 4700 €/vacca (grafico5).

Osservando il Margine Operativo Lordo (grafico 6) ovvero quanto rimane al netto delle spese esplicite (alimenti acquistati, beni di consumo per la stalla e la campagna, servizi, acqua ed elettricità, medicinali contoterzismo e salariati, escludendo gli oneri finanziari) notiamo una situazione di criticità per una minoranza (10%) delle aziende, mentre il 60% delle stesse rivela un buon Margine Operativo Lordo, superiore al 40% della Produzione Lorda Vendibile.

Questa situazione tuttavia nello svolgersi del bilancio sarà per le aziende di montagna appesantita da valori rilevanti di ammortamenti e manodopera, come vedremo successivamente.

Andando ad osservare in dettaglio la composizione dei ricavi e dei costi, vediamo che il costo totale (grafico 7), riferendo tutti i costi all'unità di prodotto "latte", colloca la mediana a 71 €/100 litri, inferiore a 62 € nel miglior quarto dei casi. Dei 71 € quasi l'80% è rappresentata dalle sole voci alimenti acquistati, manodopera ed ammortamenti.

Sul fronte dei ricavi (grafico 8), anche in questo caso attribuendo tutte le entrate accessorie all'unità di prodotto "latte", la mediana coincide con 72 €/100 litri, ed il valore supera 86 € nel miglior quarto dei casi.

Il prezzo medio di vendita del latte è stato di 50 €/100 litri e rappresenta il 71% dei ricavi totali, con una variabilità notevole che andava da un minimo di 36 € ad un massimo di 69 € per hl, incidendo in modo determinante sui bilanci delle diverse aziende.

Leggendo ancora i costi con una griglia che individua il miglior quarto e la peggior metà del campione troviamo il peso degli ammortamenti variabile da 5 a 9 €/100 litri e quello della manodopera da 12 € a 16 €, valori circa doppi se rapportati a quelli di realtà più grandi ed intensive.

Detto in altri termini, ammortamenti e manodopera assieme erodono il 36% della PLV, e l'osservazione è ancor più significativa ricordando che il rapporto MOL/PLV era mediamente confortante. Altre voci di costo esplicito infatti, come quella degli alimenti acquistati, dichiarano importi tra i 21 e i 26 €/100 litri di latte, valori in linea con quelli delle realtà zootecniche di pianura. Per inciso, il costo totale imputabile all'alimentazione,

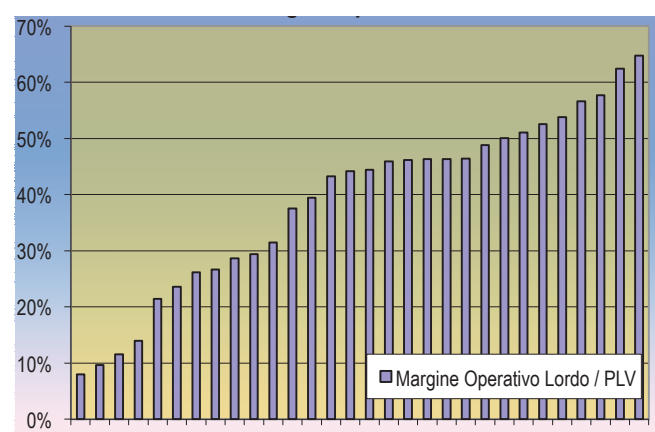
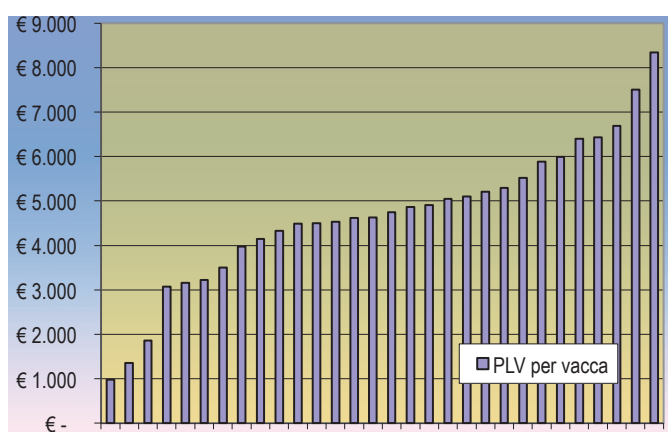


Grafico 7:
Suddivisione costi per 100 litri di latte (70,49 €)

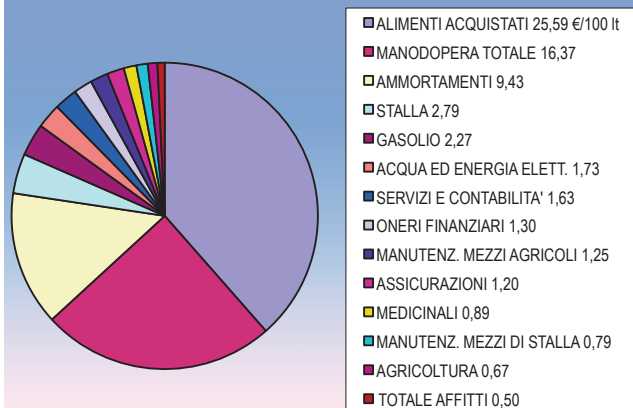
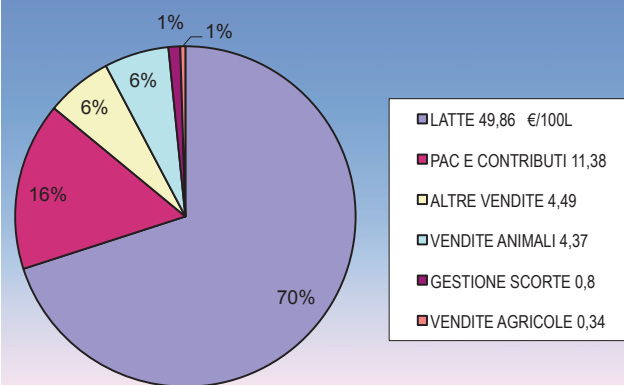


Grafico 8:
Ricavi per 100 litri di latte (71,35 €)



considerando anche gli alimenti di produzione aziendale, per queste stalle trentine è mediamente di 38 €/100 litri.

I motivi sono quelli caratteristici delle aziende di montagna: piccole dimensioni aziendali, produzioni meno intensive, frazionamenti delle superfici coltivate, pratica dell'alpeggio estivo, ecc.. Difficilmente un'attività zootecnica per quanto piccola può avvalersi di meno di 1,5 unità lavorative e di un minimo, ma consistente investimento in strutture e macchine. Le attrezzature per la foraggicoltura, adatte alla complessità dell'ambiente montano, incidono pesantemente sui costi per produrre dei foraggi che, nel caso della praticoltura, hanno un valore modesto se utilizziamo il metro dei prezzi di mercato. L'alpeggio estivo può limitare le performance degli animali e come minimo ritardare l'età al parto per le manze, categoria per la quale la malga è ampiamente utilizzata, così come la scelta di razze più rustiche e meno produttive riduce i volumi finali di prodotto. Sicuramente in alcune realtà, ma non però in tutte, questi limiti vengono ricompensati dal mercato che riconosce la tipicità con un maggior prezzo del latte.

Questa specificità delle stalle trentine è ancora più evidente analizzando l'efficienza delle coltivazioni foraggere (grafico 9), intesa come rientro in azienda dell'investimento effettuato sulle superfici agricole in termini di macchine, manodopera, capitali, carburanti e altre

spese colturali. Un'"efficienza" del 60% significa produrre foraggi per un valore di 60 € ogni 100 € spesi in vario modo sui campi.

Addirittura per metà del campione questo valore è inferiore al 50 % e per il miglior quarto del gruppo il rientro in azienda sotto forma di foraggio supera appena il 63% del totale dell'investimento effettuato.

I numeri migliori sono riconducibili alle aziende con prevalente coltivazione di seminativi per produrre trinciato integrale di mais, colture che pur patendo il problema del frazionamento riescono ad avere una produttività interessante e ad avvalersi di contoterzismo per alcune importanti operazioni. I numeri di efficienza più bassi sono attribuibili al prato permanente, ancor più frammentato, distante dalla sede aziendale, con pendenze spesso impegnative, di modesta produttività e non delegabile a terzi per le attività colturali.

È evidente l'importanza dei premi agroambientali per contribuire alla sostenibilità di queste tipologie di aziende, rafforzare il loro legame con

il territorio e riconoscerne il positivo ruolo ecologico. Senza qualche forma di sostegno sarebbe inevitabile la scelta di abbandonare le superfici più difficili e meno redditizie, rivolgendosi al mercato per l'approvvigionamento foraggero.

Per quanto riguarda l'analisi degli indici più prettamente economico-finanziari potranno essere oggetto di approfondimenti durante lo sviluppo di questo progetto negli anni, ampliando e scomponendo la platea di aziende coinvolte.

Alcuni numeri sono comunque già di facile lettura, come il dato relativo alla percentuale di capitale proprio sul capitale totale che risulta essere mediamente elevato: metà delle imprese possiedono più del 90% del capitale aziendale e solo il 15 % del campione ha una quota di capitale di terzi superiore al 50 % del capitale totale.

Le intenzioni del gruppo di lavoro sono di proseguire questo approccio economico alle aziende zootecniche trentine, integrandolo con le altre attività di servizio rivolte agli allevatori e alle loro associazioni, sviluppando anche nuovi strumenti dal confronto con realtà agricole confinanti sia geograficamente che produttivamente.

Gli imprenditori interessati possono rivolgersi ai tecnici firmatari di questo articolo per avere il supporto necessario all'applicazione di questo strumento di analisi economica del loro allevamento.

Grafico 9: Efficienza foraggicoltura

